

## IL CONGIURATO

I segreti di Aldo Brancher, ministro non si sa perché. Ma per una decisione assunta da Berlusconi e pochi altri. Ha negato tutto e difeso Calderoli dall'inchiesta giudiziaria

# UN ARGINE TRA I GIUDICI E I VERTICI LEGHISTI



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il leader della Lega Nord Umberto Bossi in una recente immagine d'archivio. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**P**iù che presi in giro da Brancher, come ha detto il pm del processo Antonveneta, nel Pdl si sentono tagliati fuori dalle notizie che contano. Come se, in una struttura a cerchi concentrici, le motivazioni che portano a decisioni così controverse le prendessero due, massimo tre, persone. E a tutti gli altri non restasse che abbozzare, finché ce la fanno, oppure cominciare faticosamente a introdurre dei distinguo, come fa da qualche tempo Fini.

Ecco perché per tentare di capire cosa abbia portato a questa controversa nomina occorre innanzitutto stabilire quanti davvero erano a conoscenza della decisione. Ovviamente Berlusconi, e con lui Letta, incaricato poi di informare il Quirinale. Ma quanti altri ancora? A giudicare dalle smentite fatte fino a mezz'ora prima della nomina, non ne sapeva nulla La Russa, così come quasi tutti gli altri ministri. O "quasi tutti" perché sulla delegazione leghista (nella quale è compreso, per le note ragioni di simpatie e vicinanze politi-

che anche Tremonti) qualche dubbio potrebbe esserci.

Aldo Brancher è infatti uomo di collegamento con il Carroccio, almeno quanto Tremonti, anche se ad un livello diverso. Certo Maroni non è proprio il massimo del berluscoleghismo. Bossi, poi, è uno che deve "poter non sapere", e spesso su questo schema ci gioca. Però Calderoli forse sapeva. Non solo perché alle cene di Arcore con Bossi e con Brancher è sempre presente, ma anche perché conosce Berlusconi da prima degli altri, secondo quanto raccontano i vecchi leghisti. Lo conosce da quando il Cavaliere costruiva il proprio impero frequenza su frequenza, Brancher lavorava al fianco di Confalonieri in Fininvest e lui, Calderoli, non era ancora nella Lega. Un rapporto antico, che ha favorito la tenuta del governo Berlusconi quanto un drammatico malore (11 marzo 2004) tenne il senatur lontano dalla politica per diverso tempo. Fu allora che Calderoli, l'uomo della baita di Lorenzago, riuscì a guadagnarsi il ruolo di interlocutore principale del premier. E in quegli stessi mesi divenne il vero uomo-macchina del partito, lascian-

do a Maroni il ruolo più politico di immagine, in attesa del ritorno di Bossi.

Un periodo difficile, che vedeva il Carroccio alle prese con il salvataggio della Credieuronord, anche con l'aiuto di Fiorani (che avrebbe avuto pure delle garanzie reali sulla sede del partito) proprio mentre era in corso la battaglia parlamentare per introdurre il mandato a termine del governatore di Bankitalia, e con i Lombard a difesa di Fazio. Brancher giocò un ruolo politicamente centrale anche in quella vicenda.

Il processo a suo carico si fonda sulle accuse rivoltegli nel 2006 dallo stesso Fiorani. Il quale ha detto di avergli dato dei soldi, per lui e anche per il ministro Calderoli. Brancher ha sempre negato. Per questo l'accusa di Fiorani, ritenuta credibile nei suoi confronti, non è invece stata ritenuta credibile nei confronti di Calderoli (sempre dichiaratosi estraneo ai fatti) la cui posizione è stata archiviata. Adesso che, a quanto pare, ha rinunciato al legittimo impedimento, Brancher dovrà spiegare molte cose. Sempre che decida di rispondere. ♦